

## **“Ripartire da San Vincenzo: Carità, fraternità e concordia” pluralità di vedute, unità di intenti per servire Cristo**

*Relazione di Padre Gerry Armani*

### ***Perché è necessario coniugare insieme la pluralità, le differenze e l'unità all'interno della nostra Associazione?***

Michel de Certeau: “Lo storico è colui che ha il *gusto dell'altro*, il cristiano è colui che vuole *far posto all'altro*”.

L'altro può essere il proprio simile, un diverso proveniente da un'altra cultura e caratterizzato dalla differenza, oppure l'Altro per eccellenza che si fa vicino per lottare e benedire, come l'angelo del Signore al guado dello Jabboq, e che non consente più di ripartire come prima dell'incontro.

La riflessione sull'alterità “Che io non sia mai separato da te” (*preghiera del celebrante prima della comunione*) indica la chiave di lettura di ogni esistenza umana: il rapporto con l'altro.

Comunione attraverso il conflitto, unione nella differenza, la vita dell'uomo non è mai concepibile senza l'altro: tragedia allora non è il conflitto, l'alterità, la differenza, bensì i due estremi che negano questo rapporto: la confusione e la separazione.

Dobbiamo diventare competenti della complessità, esperti della diversità, capaci di incontrare e di comunicare con uomini e donne che vengono da altre esperienze e percorrono altre strade che non sono le nostre.

Dobbiamo esercitarci all'ascolto, all'accoglienza dell'altro e quindi imparare ad accettare il mistero e l'enigma di chi non conosciamo, di chi appare come l'estraneo e non solo lo straniero.

Gli altri non sono l'inferno.

### ***L'Estraneo***

In viaggio verso il villaggio di Emmaus: è dall'inconosciuto e come sconosciuto che il Signore arriva sempre nella propria casa e dai suoi. Coloro che credono in lui sono sempre chiamati incessantemente a riconoscerlo così, abitante lontano o venuto da altrove, vicino irriconoscibile o fratello separato.

Dio resta lo *sconosciuto*, colui che non conosciamo, pur credendo in lui; egli rimane l'estraneo per noi. Ma egli è altresì *misconosciuto*, colui che non vogliamo riconoscere e che “Non è accolto in casa propria”, dai suoi.

La chiesa è una società; ogni società si definisce per ciò che essa esclude. Formare un gruppo significa creare degli estranei.

C'è quindi una struttura bipolare, essenziale ad ogni società: essa pone un “di fuori” perché esista un “fra noi”, degli “altri” perché prenda corpo un “noi”. Questa legge è anche un principio di eliminazione e di intolleranza.

Per difendersi dall'estraneo lo si assorbe oppure lo si isola.

La chiesa è sempre tentata di contraddire ciò che afferma, di difendersi.

E' possibile una società che testimoni Dio e non si limiti a fare di Dio il proprio possesso?

Occorre un movimento di *superamento* incessante. La chiesa è una setta che non accetta mai di esserlo. La fede viva riconosce a poco a poco il Ladro, il Veniente.

### **L'Altro: colui senza il quale vivere non è più vivere**

"E' pazzo! ... Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna".

Gesù è ciò senza il quale vivere non è più vivere. Egli è già l'essenziale, e resta differente; necessario, e imprevedibile.

Questo ha lo scopo di riconoscere Dio là dove, finora, non era percepito.

E' la dinamica dell'esperienza spirituale: la *xeniteia*, lo "sradicamento".

E' il movimento che consiste nel partire per un "altrove", come Abramo, "senza sapere dove", per udire in terra sconosciuta la parola umana di Dio, oppure nello sperare da altrove il suo volto d'uomo in una storia sempre sorprendente.

E' il modo dell'incontro.

Quest'Altro comunque è la mia vita. Nell'esperienza personale, l'Estraneo è a un tempo l'irriducibile e colui senza il quale vivere non è più vivere.

### **Non-identità-comunione**

I cristiani hanno sempre privilegiato il prigioniero, il povero, il rifugiato, lo straniero.

La fede è posta incessantemente di fronte alla necessità di riconoscere Dio come differente, vale a dire presente nelle regioni (culturali, sociali, intellettuali) in cui lo si credeva assente.

La carità si compendia nell'amore verso i nemici.

Carità non è buonismo = fare *come se* i nemici non esistessero, oppure uccidersi a vicenda o ignorarsi.

La carità da un lato stabilisce la comunità sulla base delle differenze rispettate, ma riconosciute indispensabili le une alle altre; dall'altro fa dell'amore ciò che non cessa di scoprire e di marcare l'originalità dell'altro o degli altri, così che l'unione e la differenziazione crescano insieme.

Ogni segno cristiano rinvia a ciò che gli è *estraneo* come a ciò che gli è purtuttavia *necessario*: i "fratelli" fanno riferimento gli uni agli altri.

La "regola della fede" è la "*complexio oppositorum*" (combinazione di opposti).

La *non-identità* (non essere identici) è il modo su cui si elabora la *comunione*.

E' il mistero della Trinità: tre persone *differenti* in *un solo* Dio.

Anche la differenza tra Dio e gli uomini è abissale, eppure l'Incarnazione ci dirvela che Dio stesso (l'Estraneo) non vuole o non può vivere separato da uomini che gli sono assolutamente "altri", che gli mancavano e che gli resistono.

Tutto si regge in un equilibrio in movimento, continuamente rotto, in cui l'estraneo occupa il posto iniziale e sorprende ogni volta, con la sua venuta, l'attesa che l'ha preceduto.

Questo Altro è il nostro vero "giudice" (vedi *Emmaus*).

### **L'esperienza spirituale**

#### **L'"estasi"**

#### **Un itinerario**

Noi pensiamo di poterci fermare in un posto preciso, di identificare quel momento con la Verità, di considerare quell'irruzione come Dio stesso, di fare di quell'esperienza momentanea l'esperienza assoluta, l'infinito.

Questo "dato" che ha fatto in qualche modo irruzione diventa il punto di partenza di un "cammino", di un viaggio, di una storia, di una ricerca, di un lavoro: "Parti, vattene!"

Non si può restare attaccati a quel luogo, fissarvisi e ricondurre l'esperienza a uno di quei momenti.

E' il *significato escatologico* dell'esperienza cristiana.

Dio è l'al-di-là, perché è sempre più lontano di là dove lo cerchiamo.

L'essere si trova donandosi. La libertà si costituisce rischiandosi. L'uomo nasce nel suo al-di-là. (Loneragan: autotrascendenza).

### ***Il tempo dei conflitti***

I conflitti hanno un significato religioso.

Le divergenze possono portarci a riconoscere gli altri e aprirci così una via, umile, ma reale, verso la riconciliazione inaugurata in Gesù Cristo.

### ***La legge del conflitto***

Non è "pace" quando per salvaguardare le apparenze dell'intesa, *si nasconde* la realtà delle tensioni o si coltiva *l'indifferenza* come condizione della tranquillità. Questa è la tattica del compromesso, un sedativo, un calmante, contro la paura soggettiva o un comportamento destinato a evitare una presa di posizione negli scontri che assicurano la vitalità del corpo sociale.

Né va bene lo scetticismo: equilibrio approssimativo, cioè lasciar fare alla natura; è sempre stato così.

Né va bene il conformismo di chi si impegna o si astiene – come l'ameba protende o ritrae i suoi pseudopodi – a seconda delle convenienze o delle resistenze di chi incontra.

Questi atteggiamenti sono varie forme di un medesimo distacco che implicano tutte un rifiuto a essere chiamati in causa e un'identica indifferenza per ciò che vi è appunto di "altro" negli altri.

Fin dalla nascita, quella del conflitto è l'esperienza di un *limite* (vedi il dio-bambino, l'adolescente).

Esistere significa ricevere l'esistenza da altri, ma significa anche, uscendo dall'indifferenziazione, provocarne le reazioni; vuol dire essere accettati e aderire a una società, ma anche prendere posizione nei suoi confronti e incontrare dinanzi a se la presenza di altre libertà.

Chi sfuggisse a questo a faccia a faccia, non per questo eviterebbe la paura, inseparabile da ogni scontro, ma rinuncerebbe a essere.

Non si vive senza gli altri significa anche che non si vive senza lottare con loro. Bisogna rinunciare alla comoda convinzione che "ci si può sempre intendere".

### ***Scelte concrete e conflitti***

La lotta non è puro scontro, appare sotto forma di conflitti. Ciascuno ha delle responsabilità che non sono quelle degli altri; è legato a *una* situazione ben precisa, ha certi interessi da difendere e dei diritti da far valere.

Se ricusasse il proprio compito specifico con il pretesto di essere in conflitto con gli interessi che altri rappresentano, allora tradirebbe fratelli e figli, abbandonerebbe la sua funzione, particolare, ma necessaria a tutti.

Per evitare le tensioni che sarebbero provocate dai suoi doveri verso alcuni e riconoscere così i diritti di tutti, porrebbe come principio di una carità universale ideale la negazione della carità effettiva, dovuta al suo prossimo immediato.

Per voler essere il testimone dell'universale, finirebbe per considerarsi un dio responsabile di tutto, mentre è solamente responsabile della parte assegnatagli dalla sua condizione di uomo.

Gli uomini sono in conflitto proprio perché non sono dèi: non tutto dipende da loro, ma solo *questo*.

### **Le leggi**

A tali tensioni fissano i limiti imposti dalla reciprocità dei diritti e dall'interesse dell'intera collettività. La sottomissione alla legge è più che l'osservanza di una regola del gioco in un concorso di forze e di interessi: è l'adesione a un certo tipo di riconoscimento reciproco, creato dai diritti di cui gli uomini si sono imposti vicendevolmente il rispetto.

### **L'umiltà della pace**

*Il conflitto =*

- Impossibile evitare le tensioni con gli altri, ma anche vivere senza di essi;
- impossibile sfuggire a un confronto fra un dovere personale che è un diritto e il diritto degli altri fondato sui loro doveri

I conflitti educano il credente a

- non sognare una pace celeste estranea alla terra in cui Dio è venuto
- imparare l'umiltà della pace
- i conflitti, crisi delle relazioni, demitizzano le idee che il cristiano si fa di Dio
- disincantano l'universo ideologico delle rappresentazioni perché lo sostituiscono con l'umile prova quotidiana di un confronto che ne rivela il senso.

### **Una vocazione particolare**

La pace deriva da un assenso più profondo al compito che Dio fissa a questa persona.

Con il conflitto compare *l'eterogeneità* (dei comportamenti, dei temperamenti, dei gruppi).

Le differenze *infrangono l'uniformità* che l'egoismo del forte, il conformismo del debole o l'ideologia dell'utopia vorrebbero imporre.

Esse *resistono all'assimilazione*.

Pertanto ciascuno deve essere fedele alla propria *vocazione*, per cui ha ricevuto una forza e una missione particolare e deve collaborare all'opera comune.

Il rispetto per la propria vocazione e il proprio compito affidatogli da Dio non autorizza né l'abbandono né l'aggressività. No a una pace fittizia e no alla violenza.

### **Iniziazione all'esistenza dell'altro**

Il conflitto inizia all'esistenza dell'altro. Qualcosa di irriducibile si rende presente. C'è là qualcuno in cui non si può esattamente distinguere la realtà che egli difende, la funzione che occupa e l'imponderabile volere di un uomo. L'altro è sempre là, mai catturato. E' la legge della continuità fra le generazioni e dell'equilibrio sociale.

In questa complementarità fatta di elementi divergenti il cristiano sa vedere anche l'unità del "corpo mistico", in cui i doni sono diversi.

Negli altri può rispettare (ma non conoscere) il Mistero che c'è in lui.

Solo in seguito, comprendere le divergenze come *segnî*: "Dio era *anche* là e io non lo sapevo".

"*Anch'egli* è figlio di Dio e mi parla del mio Dio".

Deus meus: il conflitto purifica l'adesione dissolve l'istinto captativi che nel medesimo tempo il pronome possessivo "mio" implicava.

Educato dalle molteplici opposizioni e conflitti, il cristiano dice:

«Mio Dio, sì, perché io gli appartengo, ma non più perché egli mi appartiene. Tanti altri sono suoi, eppure non sono come me: tanti altri senza i quali io non sarei con Dio e con i quali nondimeno non posso essere d'accordo».

### **La morte: estrema conseguenza del conflitto**

Estrema conseguenza del conflitto che non trova soluzione, la morte ne esprime il significato ultimo.

### **Coscienza della differenza**

Ciò che è differente ci minaccia. Perciò facciamo di tutto per cancellarne le tracce. Gli altri, la morte, Dio: tutto ciò che designa una rottura deve essere sfumato.

Per essere identici a noi stessi, ci è necessario ricondurre a noi e ridurre a somiglianza ogni dissomiglianza.

Alle rimozioni, all'immediatismo che sollecita la riconciliazione ma rifiuta di accettarne le condizioni e i rischi, alle concordie a basso prezzo che, eludendo le difficoltà, non si accontentano di annullare la fede ma la annacquano in buoni sentimenti, bisogna opporre risolutamente *un'apologia della differenza*.

Non c'è più cristianesimo là dove viene abolita una distanza irriducibile (tra Dio e gli uomini, attraverso quella che ci distingue tra di noi<sup>9</sup>. Solo essa ci fa capire la natura dell'unione.

Una cosa non è vera perché è *nuova* (e neppure perché sarebbe antica).

La differenza designa questo irrompere dell'altro nel medesimo, questo insorgere dell'irriducibile nell'omogeneo.

Da una parte la differenza è un fatto che si può constatare; dall'altra, essa ha un senso, è anzi necessaria.

Un tentativo di comprendere meglio come si riveli colui che non è nient'altro che un Dio morto se non ci resta differente anche in seno all'alleanza che ci unisce a lui.

Vi sono molti modi di essere idolatri; una di queste oggi più diffuse è il rifiuto della differenza.

E' necessario mettere a nudo la tentazione che si maschera dietro le ideologie dell'unità.

### **La legge è la carità.**

Il vangelo precisa: è l'amore per i nemici, cioè il riconoscimento dell'altro come *fratello*, benché *differente*.

La carità ha la stessa struttura della fede: in quanto unione sul modo della non-identità, essa si caratterizza come un legame con l'inafferrabile, somiglianza il cui senso appare via via che vi fa irruzione la dissomiglianza.

Questo si fonda sul paradosso delle relazioni di Gesù con il Padre: questo mistero di Dio è unione nella differenza, unicità attraverso la trinità.